

# Rassegna Stampa

di Giovedì 2 marzo 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
19	Il Sole 24 Ore	02/03/2023	<i>Ponti e gallerie, a Leonardo il monitoraggio hi tech di 7.100 Comuni italiani (R.De Forcade)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
3	Il Fatto Quotidiano	02/03/2023	<i>Dal pianto all'euforia: 40 mld a disposizione di Meloni entro il 2025 (F.Lenzi)</i>	5
<b>Rubrica Imprese</b>				
17	Il Sole 24 Ore	02/03/2023	<i>Commercialisti, alle Pmi servono aggregazioni (F.Mi.)</i>	7
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	02/03/2023	<i>Bonus per i lavori in casa, 81 miliardi di deficit extra per il triennio 2020 - 22 (G.Trovati)</i>	8
1	Corriere della Sera	02/03/2023	<i>Superbonus, cresce il deficit. Giorgetti: era una "droga" (E.Marro)</i>	11
23	Italia Oggi	02/03/2023	<i>Cessione crediti al capolinea (C.Bartelli)</i>	14
1	Avvenire	02/03/2023	<i>Il deficit all'8% con il Superbonus. Bene Pil e debito (E.Fatigante)</i>	15
9	Avvenire	02/03/2023	<i>Sui conti un ballo con gli occhi bendati</i>	17
1	Il Fatto Quotidiano	02/03/2023	<i>110%, L'Istat sbugiarda Meloni: non debiti, ma 80 mld in piu' (N.Borzi)</i>	18

# Ponti e gallerie, a Leonardo il monitoraggio hi tech di 7.100 Comuni italiani

## Territorio

**Assieme a Rete Mille Infrastrutture sottoscritto un accordo con Anci**

**L'intesa ha l'obiettivo di permettere agli enti di gestire al meglio i rischi**

**Raoul de Forcade**

Il gruppo Leonardo e Rete Mille Infrastrutture hanno sottoscritto un protocollo d'intesa con Anci per favorire il monitoraggio, con strumenti tecnologici high tech, dello stato del territorio e delle infrastrutture (come ponti, viadotti, cavalcavia gallerie e così via), dei 7.100 Comuni italiani.

Il documento appena firmato serve a favorire, spiegano gli estensori del testo, «un dialogo continuo e strutturato che permetta ai Comuni di incrementare la conoscenza delle potenzialità applicative dei sistemi di monitoraggio per le infrastrutture viarie, per l'ambiente e per i beni culturali», come, ad esempio i parchi archeologici.

Nel complesso, proseguono, «l'intesa promuove e sostiene il potenziamento della capacità dei Comuni per l'avvio delle attività di classificazione e gestione del rischio», nei campi cui si è fatto cenno, grazie all'applicazione «di soluzioni tecnologiche adeguate alla pluralità delle strutture da monitorare». Il protocollo si aggiunge a quello, stipulato, nell'ottobre 2022, da Rete Mille Infrastrutture (che

aggrega oltre 80 aziende e 40 università e istituti di ricerca) e Leonardo con Upi, l'Unione delle Province d'Italia, sempre per il monitoraggio della rete viaria.

Nel protocollo siglato con Anci, sono esplicitate le azioni congiunte che Comuni, Rete e Leonardo potranno attuare in maniera sinergica. Ed ecco le tappe che rappresentano la *road map* dell'intesa: «identificare i gap tecnologici, condividere le soluzioni sistemiche, omogeneizzando le progettualità dei diversi Comuni, e definire un piano temporale degli interventi, che risponda a requisiti di breve, medio e lungo termine».

Il protocollo prevede, in effetti, un «coordinamento tra le parti coinvolte, finalizzato a identificare e sperimentare, nell'ambito della collaborazione, soluzioni tecniche innovative a supporto delle attività di classificazione, monitoraggio e gestione del rischio delle infrastrutture e delle opere infrastrutturali, favorendo una consapevole attenzione e migliore competenza di Anci e, per suo tramite, degli enti» interessati.

All'interno di questo meccanismo, Leonardo è chiamato a mettere a fattor comune le proprie capacità nell'alta tecnologia applicata alla protezione dei cittadini, del territorio nonché al monitoraggio ambientale. Nello specifico, tra l'altro, fornisce a Rete Mille Infrastrutture la piattaforma X-2030: una soluzione high tech per l'analisi e la correlazione delle informazioni, in grado di gestire dati satellitari e multisensoriali, oltre ad applicare l'intelligenza artificiale per supportare i processi decisionali, proprio per la gestione di ponti, viadotti, cavalcavia e gallerie. Verran-

no utilizzate anche le capacità computazionali del supercalcolatore davinci-1 di Genova e le tecnologie per l'osservazione della Terra ad alta risoluzione. Queste ultime permettono di evidenziare spostamenti anche submillimetrici delle infrastrutture. «Con le immagini satellitari della costellazione europea Copernicus e di Cosmo-Sky-Med, ad esempio - sottolineano i tecnici di Leonardo - è possibile monitorare la presenza di deformazioni lente o di cambiamenti anomali, e potenzialmente pericolosi, per la stabilità e la sicurezza delle infrastrutture critiche».

Le immagini satellitari, poi, «unite alla sensoristica sul campo e alle immagini acquisite da droni - affermano i tecnici - permettono di virtualizzare le infrastrutture da monitorare e di creare dei gemelli digitali per la loro analisi strutturale e comportamentale, attraverso modelli fisico-matematici; in questo modo è possibile rendere "intelligenti" le infrastrutture e introdurre un elevato livello di predittività nella loro gestione, a partire dalle manutenzioni».

Rete Mille Infrastrutture, da parte sua, si propone come una filiera nazionale altamente specializzata e un interlocutore tecnologico in grado di affrontare e risolvere i problemi relativi al controllo e al monitoraggio delle infrastrutture critiche. La compagine, tra l'altro, attraverso il raggruppamento temporaneo (Rti) composto da Leonardo, AlmaViva ed Engineering, si è aggiudicata il bando per la realizzazione di una piattaforma *Bridge management system*, indirizzata alla gestione delle attività ispettive dei ponti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Infrastrutture sotto osservazione.** Monitoraggi di ponti, viadotti e gallerie



**Verranno evidenziati  
i gap tecnologici,  
condivise le soluzioni  
e definiti eventuali piani  
di intervento**



# Dal pianto all'euforia: 40 mld a disposizione di Meloni entro il 2025

» Francesco Lenzi

**A**lla fine è arrivata anche la tanto attesa diffusione dei conti nazionali del 2022 dell'economia italiana. Tanto attesa perché doveva certificare la revisione del deficit dello scorso anno, e degli anni precedenti, tenendo conto della nuova classificazione dei crediti fiscali derivanti dai bonus edilizi: il tanto sbandierato "buco" nei conti pubblici da oltre 120 miliardi. Il problema era noto dopo l'audizione di Luca Ascoli, direttore delle statistiche di finanza pubblica di Eurostat: la cessione del credito e lo sconto in fattura rende il credito statisticamente classificato come "pagabile" e quindi deve essere inserito tutto come spesa pubblica nell'anno in cui si viene a formare, e non ripartito come minori entrate negli anni di effettivo utilizzo. La revisione fatta da Istat e diffusa ieri ha certificato quale sia l'impatto: la spesa pubblica in conto capitale aumenta di 3,2 miliardi nel 2020 e di 38,4 nel 2021, mentre nel 2022 è stata 76,87 miliardi. Tenendo conto anche dell'aumento delle entrate, perché il credito fiscale non è più classificato come minore entrata nell'anno in cui è utilizzato, il deficit del 2020 è rivisto al rialzo di 0,1 punti di Pil e il deficit del 2021 di 1,8 punti, arrivato al 9%. Per il 2022 l'Istat lo rileva a 153 miliardi di euro, l'8% del Pil, 2,4 punti (circa 47 miliardi) in più di quello programmatico stabilito nell'ultima Nade. Sommando le revisioni sui dati passati e la differenza tra il deficit effettivo del 2022 e quello programmatico della Nade, troviamo che l'impatto, il "buco", di questa nuova classificazione dei crediti fiscali è nell'ordine dei 90 miliardi.

**UN IMPORTO** molto rilevante, anche se moderatamente più contenuto rispetto a quello ventilato da più parti (c'è infatti da tener presente anche l'incremento delle entrate). Il grande successo avuto dai bonus edilizi, un successo che è andato ben oltre le aspettative, da un lato ha alimentato la strepitosa crescita degli ultimi due anni, dall'altro ha certamente pesato sul bilancio pubblico. Con questa revisione il peso è stato adesso imputato tutto sugli anni scorsi, liberando però i saldi di bilancio degli anni futuri. Infatti, la cosa passata in secondo piano di tutta questa discussione sulla revisione dei conti è che il costo complessivo delle misure non cambia. Istat lo evidenzia chiaramente nella nota di revisione: "Si sottolinea che l'impatto complessivo

della misura agevolativa sul deficit delle Amministrazioni pubbliche è il medesimo, sia che la stessa sia registrata come minore entrata tributaria, sia che venga registrata come maggiore spesa. Muta, invece, il profilo temporale". Non cambia il fabbisogno di cassa preventivato, non cambia pertanto il debito pubblico che lo sostiene, non cambia nemmeno il deficit totale del periodo in cui i crediti possono essere utilizzati. Cambia solo il profilo temporale del deficit.

I 90 miliardi aggiunti al deficit del periodo 2020-22, sono perciò tolti ai deficit che si manifesteranno tra il 2023 e il 2032. Quindi, nell'anno in corso si dovrà aggiungere alla spesa pubblica programmata tutti i crediti fiscali sorti fino al 16 febbraio, quando il governo ha stoppato la cessione del credito e lo sconto in fattura, ma si dovranno scomputare tutte le mancate en-

## Nessun rischio I dati ufficiali: i 90 mld di uscite dell'erario "aprono" i saldi per il futuro e grazie ai maggiori incassi il rapporto debito/Pil è calato

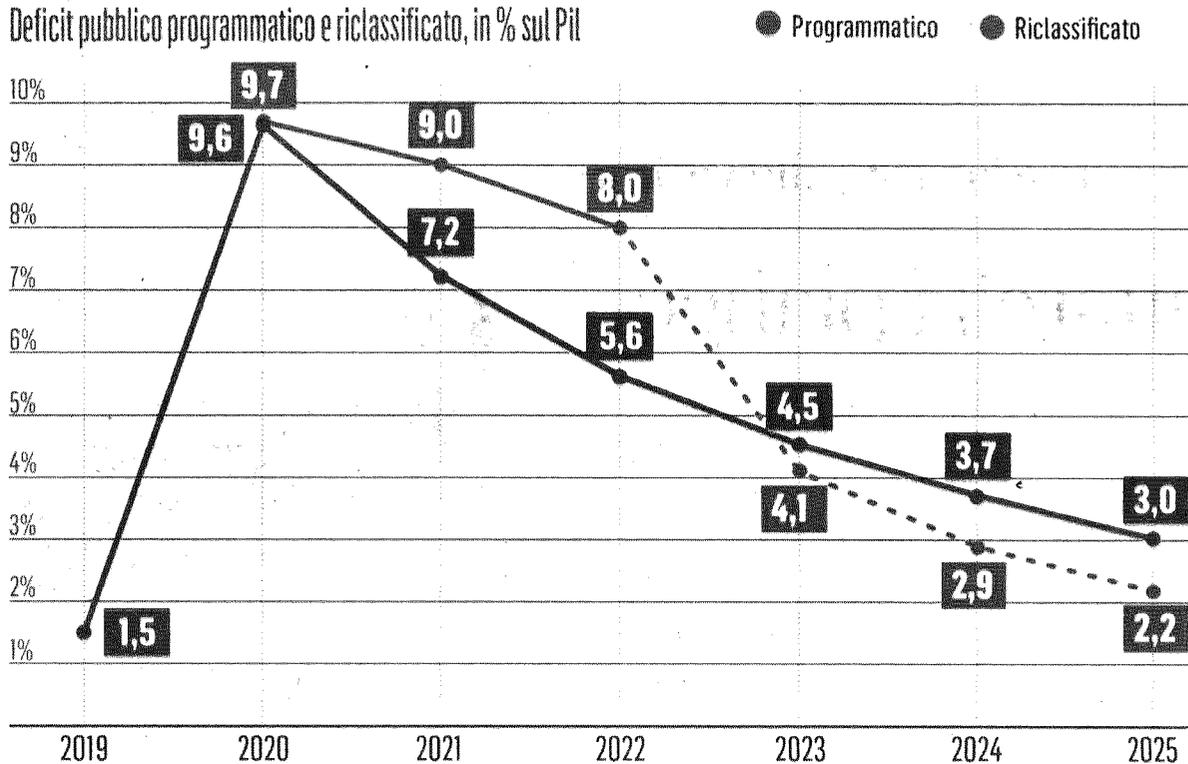
trate fiscali provocate dai crediti sorti negli anni precedenti. Seguendo una stima sommaria, ancora approssimativa perché non ci sono dati definitivi sull'utilizzo di tutti i bonus, si può rilevare per quest'anno un effetto positivo, in riduzione del deficit programmato, per circa 0,4 punti di Pil. Per il 2024 e il 2025 l'effetto è ancora maggiore, nell'ordine di 0,8 punti di Pil all'anno.

**IL COSIDDETTO "BUCO"** regala dunque al governo Meloni più di 40 miliardi di minore deficit per i prossimi tre anni da cui partire. Sempre che non ci siano impatti significativi sul Pil dovuti al consistente rallentamento dell'edilizia legata ai bonus. Inoltre, grazie alla crescita economica e le conseguenti entrate fiscali migliori del previsto, i dati di ieri dell'Istat certificano un rapporto del debito pubblico che è diminuito più delle attese. A fine 2022 è arrivato al 144,7% del Pil, dieci punti in meno rispetto al 2020, e un livello che secondo i programmi doveva essere raggiunto a fine 2023. Adesso l'importante è non fare sbagli e non soffocare la flebile crescita economica che ancora rimane.

## COME SI FORMA IL "TESORETTO"

Deficit pubblico programmatico e riclassificato, in % sul Pil

Fonte: ISTAT



### ANCHE DA CONFINDUSTRIA "NO" ALLO STOP

#### EFFETTI DIROMPENTI

ma non risolutivi dalle modifiche ai bonus edilizi e stop ai crediti: la direttrice generale di Confindustria, Francesca Mariotti, in Commissione Finanze bacchetta il decreto Cessioni del governo Meloni. Lo stop ai bonus è stato troppo brusco e serviranno altri correttivi. Per Mariotti "far venir meno in poche ore una disciplina - già in parte depotenziata e su cui facevano affidamento numerose famiglie, prima ancora che numerose imprese - non è una buona prassi"



MADE IN ITALY

## Commercialisti, alle Pmi servono aggregazioni

Aggregazione, sussidiarietà, semplificazione burocratica e investimenti mirati sono le leve su cui, secondo i commercialisti, bisogna puntare per favorire il Made in Italy. È quanto si legge nel documento che il Consiglio nazionale della categoria ha consegnato ieri alla Commissione attività produttive, commercio e turismo della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva su «Made in Italy: valorizzazione e sviluppo dell'impresa italiana nei suoi diversi ambiti produttivi». Per i commercialisti l'aggregazione delle Pmi permetterebbe di superare alcune barriere all'ingresso nei mercati internazionali, siano essi di natura commerciale e organizzativa o di natura finanziaria. I finanziamenti erogati dallo Stato dovrebbero essere più mirati e la validità dei progetti presentati potrebbe essere garantita da attestazioni di congruità e coerenza rilasciate dai commercialisti. Le professioni ordinistiche possono ricoprire un ruolo importante anche sul fronte della semplificazione burocratica e amministrativa in funzione di sussidiarietà alla Pa nello sviluppo di procedure e regolamenti interni.

«La valorizzazione e lo sviluppo delle Pmi che operano nei settori del Made in Italy – spiega il presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio – deve necessariamente far leva sulle aggregazioni imprenditoriali e su politiche che favoriscano la crescita dimensionale delle imprese. Le azioni messe in campo fino ad oggi necessitano di un adeguato rafforzamento, di un miglioramento sistematico delle prassi operative e di un efficace coordinamento tra le singole misure, gli enti gestori e gli operatori economici. Ambiti nei quali il ruolo dei commercialisti potrebbe essere determinante se si attribuisse loro la funzione di attestatori».

— **Fe.Mi.**



RIPRODUZIONE RISERVATA

### ELBANO DE NUCCIO

Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. I commercialisti iscritti all'Albo sono oltre 120mila e 131 sono gli Ordini locali



L'ISTAT RICALCOLA I DISAVANZI

## Bonus per i lavori in casa, 81 miliardi di deficit extra per il triennio 2020-22

Gianni Trovati — a pag. 5

# Dai bonus edilizi 81 miliardi di deficit extra nel 2020-22

**Istat.** La revisione dei calcoli porta all'8% il disavanzo dello scorso anno e al 9% quello del 2021. Grazie alla crescita debito giù al 144,7% del Pil

**Gianni Trovati**

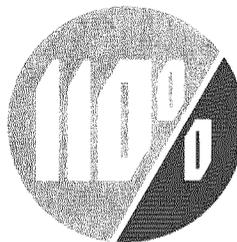
ROMA

I numeri: il deficit 2022, previsto al 5,6% del Pil, sale all'8%, quello del 2021 passa dal 7,2% al 9% mentre nel 2020 si registra uno spostamento più piccolo dal 9,5% al 9,7%, per un totale di 81 miliardi di disavanzo aggiuntivo nei tre anni. La causa quasi totalitaria: i crediti d'imposta generati dai bonus edilizi, molto più ampi delle previsioni (ad oggi oltre 120 miliardi contro i 72 stimati all'inizio e spalmati su 5 anni), che con la cessione dei crediti e lo sconto in fattura vanno imputati interamente al disavanzo dell'anno in cui sono nati e non possono essere rateizzati nel quinquennio. Le conseguenze: margini finanziari ridottissimi per le modifiche al decreto 11/2023 che ha bruscamente chiuso la porta a cessioni dei crediti e sconti in fattura.

Si può riassumere in questi termini il quadro dipinto ieri dall'attesissimo comunicato su Pil e indebitamento delle amministrazioni pubbliche 2020-22 diffuso ieri mattina dall'Istat. La notizia non ha provocato scossoni ai rendimenti dei Btp e allo spread, perché i mercati l'hanno già scontata e soprattutto hanno registrato la drastica chiusura della falla decisa con il decreto del 17 febbraio: per ribadire l'idea, subito dopo l'uscita dei dati Istat il Mef ha tenuto a sottolineare che «il governo è impegnato ad assicurare un'uscita sostenibile da

misure non replicabili».

Nelle tabelle del resto trova spazio anche qualche buona notizia, soprattutto sul debito che l'anno scorso (come anticipato sul Sole 24 Ore del 16 febbraio) si è fermato poco sotto al 145% del Pil, per la precisione a un 144,7% che rappresenta un punto tondo in meno rispetto al 145,7% indicato dal governo nell'ultima NadeF. Il merito va anche a una crescita un po' più vivace del previsto, al 3,7% (3,9% in termini destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative come appare dai conti trimestrali pubblicati dall'Istituto di statistica il 31 gennaio) che insieme all'inflazione abbassa il rapporto fra il passivo e il Pil nominale. È però il caso di mettere ordine in una pioggia di cifre che agita un dibattito fin qui non troppo attento ai termini tecnici, decisivi, della questione. L'impennata del deficit negli ultimi due anni è figlia della revisione concordata da Eurostat e Istat (ieri l'Istituto europeo ha inviato all'omologo italiano la conferma sulla correttezza dell'operazione) sui criteri di imputazione negli anni del disavanzo generato dai bonus edilizi, Superbonus in testa. In sintesi estrema, fin qui l'Italia aveva spalmato il disavanzo nei cinque anni di utilizzo ordinario dello sconto. Ma il meccanismo cambia con la cessione del credito e lo sconto in fattura, perché il credito venduto per esempio a una banca permette all'istituto di credito di scontarlo integralmente dalle pro-



**Domani alle 12,30 videoforum.**  
A pagina 4 del Sole di oggi risposte e chiarimenti ai dubbi dei lettori



**Nessuno scossone dalla revisione su Btp e spread: i mercati hanno già registrato la chiusura della falla nei conti**

prie tasse dell'anno. In pratica, spiega l'Istat, se la mancata entrata di produce tutta nell'anno, nell'anno va calcolata senza rate quinquennali. Il totale del deficit aggiuntivo non cambia, ma il suo effetto si concentra sugli ultimi tre anni.

Il ricalcolo non ha effetti sul debito, ma non esiste in natura un deficit che non produce «nessun debito aggiuntivo», come rimarcato ieri dall'ex premier Giuseppe Conte per contestare la «becera propaganda». Il punto anche qui è contabile: il debito, che si misura sempre in base al fabbisogno coperto con l'emissione di titoli di Stato, c'è ma non cambia scansione perché non è oggetto della revisione dei criteri di calcolo.

Vero invece è il fatto che la crescita migliore delle previsioni riduce il rapporto fra debito e Pil. La dinamica non è frutto però della sola edilizia, che vale circa il 5% del prodotto ed essendo cresciuta del 10,2% nel 2022 produce un aiuto stimabile intorno al +0,5% all'aumento complessivo del Pil. Più forte (sopra l'1%) la spinta delle costruzioni nel 2021, che registra una crescita corretta al +7%: ma per tre quarti le detrazioni da Superbonus sono del 2022. L'economia ancora in salute dovrebbe minimizzare gli effetti del ricalcolo del deficit sul 2023, mentre dal 2024 in poi l'operazione apre margini aggiuntivi perché cancella le quote di disavanzo imputate su quegli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 14,7 miliardi

## FEBBRAIO, CRESCE FABBISOGNO

Il fabbisogno del settore statale a febbraio è 14,7 miliardi (fonte Mef). Rispetto al corrispondente mese del 2022, la differenza è 10,4 miliardi



## GIANCARLO GIORGETTI

Il ministero dell'Economia, guidato da Giorgetti, ha sottolineato che «il governo è impegnato ad assicurare un'uscita sostenibile da misure non replicabili».

### Domande & Risposte

A cura di Gianni Trovati



#### Perché è aumentato il deficit del 2020-22?

L'indebitamento netto degli ultimi tre anni è aumentato perché Istat ed Eurostat hanno concordato una revisione dei criteri di contabilizzazione delle mancate entrate prodotte dal Superbonus e dagli altri incentivi fiscali all'edilizia. Questo ha comportato una concentrazione della perdita di gettito, e quindi del deficit, negli ultimi tre anni. In pratica, il deficit prodotto dagli sconti fiscali è stato integralmente conteggiato negli anni in cui la detrazione è stata autorizzata, mentre in precedenza era stato spalmato su cinque anni.



#### A cosa è dovuto questo cambio di criterio?

La "rateizzazione" in cinque anni era legata ai meccanismi ordinari di utilizzo dello sconto, che senza la cessione del credito o lo sconto in fattura viene appunto detratto dall'imposta lorda del contribuente in cinque anni. Con la cedibilità dei crediti l'impatto cambia, perché il credito ceduto viene integralmente scontato dall'acquirente dalle imposte dell'anno.



#### L'impatto degli sconti fiscali sui conti pubblici è quindi limitato a un problema contabile?

No, sul piano sostanziale il problema è determinato dal fatto che le detrazioni autorizzate sono state largamente superiori alle previsioni iniziali. Comprendendo i dati di gennaio 2023 e quelli stimabili per la prima metà di febbraio si superano i 120 miliardi di euro

contro una previsione iniziale di 72,32 miliardi. Già «nell'aggiornamento delle previsioni tendenziali dell'ultima Nota di aggiornamento al Def - come spiegato dal direttore del dipartimento Finanze del Mef Giovanni Spalletta nell'audizione del 2 febbraio alla commissione Finanze del Senato - la stima del Superbonus e degli altri bonus edilizi è stata quindi aumentata a circa 110 miliardi di euro con uno scostamento

complessivo di 37,75 miliardi di euro rispetto alle previsioni iniziali sull'intero orizzonte temporale». A dicembre 2022 e nei primi mesi 2023 lo scostamento è ovviamente aumentato



#### Perché la revisione non ha aumentato il debito pubblico degli anni 2020-22?

Perché il cambio nei criteri di contabilizzazione ha riguardato solo l'indebitamento netto, cioè il deficit, dal momento che il debito resta normalmente calcolato in base al fabbisogno coperto con l'emissione di titoli di Stato



#### Questo significa che Superbonus e altri incentivi all'edilizia «non hanno prodotto debito»?

No, significa che il debito prodotto dalla perdita di gettito non è stato modificato nella scansione annuale.



#### La crescita del Pil determinata dagli incentivi all'edilizia ha compensato la perdita di gettito causata dagli sconti fiscali?

No. Il settore delle costruzioni ha generato una crescita

aggiuntiva stimabile in un +1-1,5% nel 2021 (crescita totale del Pil dell'anno: +7%) e in un +0,5% nel 2022 (crescita totale +3,9%, +3,7% nel dato non stagionalizzato e non corretto per gli effetti del calendario), dunque con ordini di grandezza molto inferiori a quelli delle mancate entrate. Va peraltro notato che la spinta appare maggiore nel 2021, mentre le detrazioni da Superbonus sono state autorizzate per il 75% nel 2022.

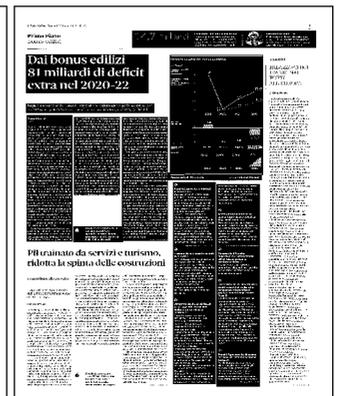
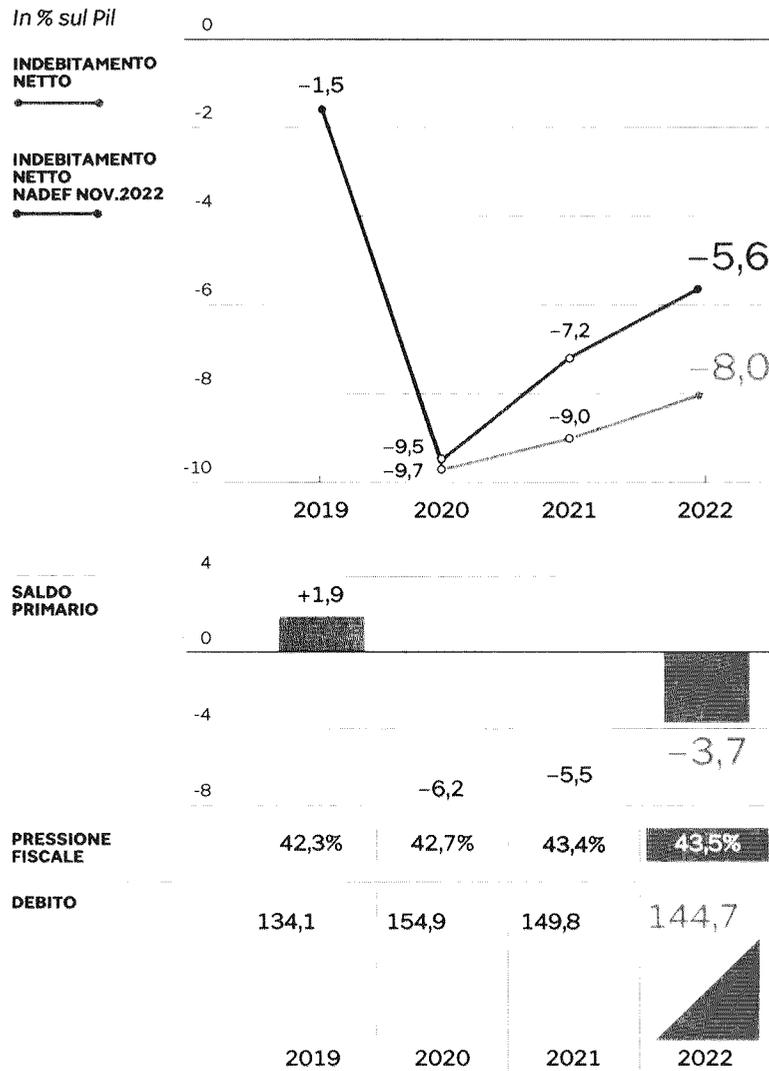


#### Perché il governo ha bloccato cessioni dei crediti e sconti in fattura?

Per limitare drasticamente la platea degli utilizzatori degli sconti fiscali, perché ogni detrazione in più aumenta ulteriormente il deficit di quest'anno assorbendo quindi ogni margine per altri interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il nuovo quadro di finanza pubblica



120

miliardi

I crediti d'imposta maturati finora sui bonus edilizi, in particolare sull'agevolazione del 110% e su quella del 90% sul rifacimento delle facciate

I DATI DELL'ISTAT

# Superbonus, cresce il deficit Giorgetti: era una «droga»

di **Federico Fubini** e **Enrico Marro**

**I**l Superbonus presenta il conto. I 120 miliardi di credito d'imposta si sono scaricati sul deficit pubblico degli ultimi tre anni. Che nel 2022 è stimato dall'Istat all'8 per cento anziché al 5,6 come era stato programmato. «È stata tolta una droga ed è finita la grande illusione», dice il ministro Giorgetti. «Anche l'Europa è con noi».

alle pagine 10 e 11

## La vicenda

### La pressione fiscale sale al 43,5% del Pil

✓ La revisione dei conti riguarda anche la pressione fiscale in rapporto al Pil, passata dal 42,3% del 2019 al 42,7% del 2020 al 43,4% del 2021, al 43,5% nel 2022

### Cresce a 120 miliardi di euro il costo dei bonus per lo Stato

✓ Il costo per lo Stato del Superbonus e degli altri bonus edilizi è arrivato, al 31 gennaio, a circa 120 miliardi di euro, 71,7 dei quali per l'agevolazione del 110%

**Cantieri**  
Confindustria avverte: cantieri, urgente intervenire sulla fase transitoria



Primo piano | I conti pubblici

# Il Superbonus fa esplodere il deficit Nel 2022 rivisto all'8%, Pil su del 3,7%

I nuovi dati Istat: ma debito in lieve calo. Boom delle costruzioni e del turismo, oltre il 10%

di Enrico Marro

**ROMA** Il Superbonus presenta il conto. Alla luce della revisione dei criteri di classificazione da parte di Eurostat e Istat, i 120 miliardi di euro di crediti d'imposta maturati finora sui bonus edilizi, in particolare sull'agevolazione del 110% e su quella del 90% per il rifacimento delle facciate, si sono scaricati sul deficit pubblico degli ultimi tre anni. Che è stato così corretto ieri dall'istituto di statistica: 9,7% del Pil nel 2020 (invece del precedente 9,5%), 9% nel 2021 (anziché 7,2%) e 8% nel 2022 invece del 5,6% programmato nella nota di aggiornamento al Def dello scorso novembre.

## Nuove regole Eurostat

Il peggioramento dell'indebitamento è dovuto al fatto che Eurostat, poiché questi crediti d'imposta erano cedibili, li classifica ora come «pagabili» tutti nell'anno in cui venivano concessi, considerandoli come maggior spesa, mentre prima consentiva di registrarli come minore entrata man mano che la detrazione veniva utilizzata di anno in anno. La correzione del deficit indotta dalle nuove regole fa capire meglio perché il governo sia intervenuto per bloccare i meccanismi di cessione del

credito e di sconto in fattura, che altrimenti si sarebbero di nuovo scaricati pesantemente sull'indebitamento del 2023, per ora fissato al 4,5% del Pil.

## Il traino dell'edilizia

L'Istat ha rivisto anche gli altri parametri dei conti pubblici. La crescita del prodotto interno lordo è stata leggermente ribassata per il 2021, al 6,7% (contro il precedente 7%), dopo il tonfo del -9% (invariato) nel 2020, l'anno del Covid. Per il 2022 la crescita resta al 3,7%, come stimato nella NaDef rivista dal governo Meloni a novembre. A trascinare l'economia l'anno scorso, specifica l'Istat, è stata soprattutto la domanda nazionale. In particolare, le costruzioni, con un +10,2% di valore aggiunto, spinto proprio dai bonus edilizi, e i servizi, con un +4,8%, mentre l'agricoltura ha perso l'1,8% e l'industria lo 0,1%. Nel terziario la crescita è stata del 10,4% per commercio, trasporti, turismo, alberghi e ristorazione; dell'8,1% per le attività artistiche e di intrattenimento e per la riparazione dei beni per la casa.

## Luci e ombre

Tornando ai saldi di finanza pubblica, il disavanzo primario, cioè la differenza tra entrate e uscite al netto degli oneri sul debito pubblico è stato rivisto anch'esso in peggio: nel 2021 sale al 5,5% del

Pil (dal precedente 3,7%) e nel 2022 al 3,7% (dall'1,5%). In leggero miglioramento, invece, il debito pubblico in rapporto al Pil, grazie anche all'inflazione che fa salire il valore nominale del prodotto: il debito scende così al 149,8% (dal 150,3%) nel 2021 e al 144,7% (dal 145,7%) nel 2022.

## Patuanelli all'attacco

Dati, questi sul debito, che fanno dire all'ex ministro e dirigente dei 5 Stelle, Stefano Patuanelli, tra i «padri» del Superbonus, che «il grande buco propagandato dal governo non esiste», mentre il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ribadisce che era necessario intervenire per impedire l'esplosione del deficit anche quest'anno, che avrebbe eroso i margini per sostenere l'economia.

## Allarme delle imprese

Ma Confindustria, ieri in audizione in Parlamento, definisce «dirompenti» le scelte del governo, e chiede di intervenire con urgenza sul regime transitorio, salvaguardando le ristrutturazioni avviate prima del recente decreto legge di blocco della cessione dei crediti, «confermando la previgente disciplina per tutte le cessioni per le quali, entro 15 o 30 giorni dalla data di conversione del decreto, risulti presentata la Cila o la richiesta di permesso di costruire», ha detto la direttrice generale,

Francesca Mariotti. Richieste che sono all'esame del governo, deciso a non tornare indietro sulla sostanza del blocco della cessione dei crediti, salvo la disponibilità a valutare deroghe per i lavori di ricostruzione post-sisma e per gli incapienti, coloro cioè che non hanno redditi sufficienti per detrarre i bonus fiscali.

## Pressione fiscale su

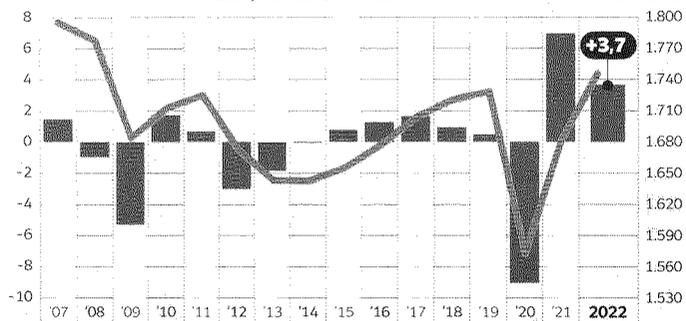
La combinazione delle revisioni contabili fatta dall'Istat in seguito alle nuove regole Eurostat ha determinato anche il costante aumento della pressione fiscale in rapporto al Pil, passata dal 42,3% del 2019 al 42,7% del 2020 al 43,4% del 2021, al 43,5% nel 2022. Un record che allarma le categorie produttive e fa dire a Confindustria che è urgente ridurre le tasse, «per non compromettere il sentiero di crescita robusta che sarebbe opportuno mantenere anche nei prossimi anni, proprio per garantire il riequilibrio dei conti pubblici e la riduzione del disavanzo nel momento in cui verranno ripristinati i vincoli stringenti del patto europeo di Stabilità». Vincoli sospesi durante la pandemia e fino alla fine di quest'anno. Ragione per la quale l'aumento del deficit 2020-22 non produrrà conseguenze negative per l'Italia nel giudizio della Ue sui conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri chiave dell'Istat

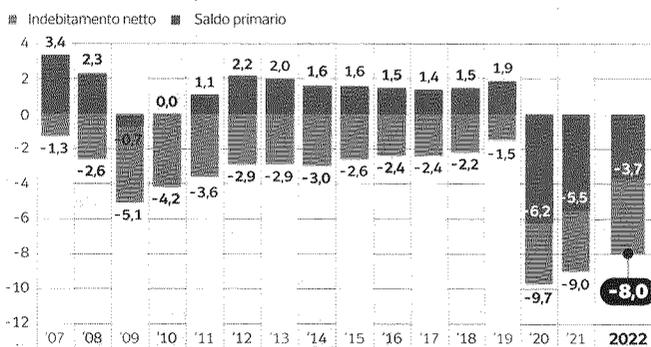
### Andamento del Pil in volume

Anni 2007-2022, valori concatenati in milioni di euro e variazioni percentuali annuali



### Saldi di finanza pubblica in rapporto al Pil

Anni 2007-2022, Incidenza percentuale sul Pil (in %)



<b>+3,7%</b> Pil 2022	<b>-8,0%</b> Rapporto deficit/Pil 2022	<b>-5,6%</b> Stima governo Meloni*	<b>-9,7%</b> Rapporto deficit/Pil 2021	<b>-9,5%</b> stimato a settembre 2022	<b>-9%</b> Rapporto deficit/Pil 2020	<b>-7,2%</b> stimato in precedenza	<b>153,447</b> miliardi Indebitamento 2022 (valore assoluto)	<b>(-7,8)</b> miliardi sul 2021	<b>144,7%</b> Rapporto debito/Pil 2022	<b>145,7%</b> Stima governo Meloni*	<b>149,8%</b> Rapporto debito/Pil 2021	<b>43,5%</b> Pressione fiscale
--------------------------	---	---------------------------------------	---	--	---	---------------------------------------	---	---------------------------------------	---	--	---	-----------------------------------

Fonte: Istat \* NaDef di novembre 2022

Corriere della Sera

L'Istat riclassifica il deficit all'8% per il 2022. Gli incagli da smaltire verso quota 25 mld €

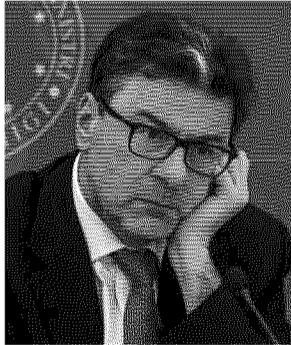
# Cessione crediti al capolinea

Si aprono spiragli solo per casi specifici come l'Ecobonus

DI CRISTINA BARTELLI

**A**ddio alle cessioni dei crediti fiscali ma resta da gestire una zavorra di incagli da quasi 25 mld. Lo strumento potrebbe sopravvivere solo per casi specifici come l'Ecobonus agganciato all'Isee. Soluzioni allo studio per Sisma bonus, incapienti, Onlus Iacp e Ecobonus. Ieri l'Istituto di statistica (Istat) ha riclassificato il deficit dello stato alla luce del nuovo criterio di calcolo per i crediti di imposta. Il risultato, in estrema sintesi, è un rapporto deficit/pil, nel 2022, dell'8% con un peggioramento dunque in quell'anno ma per il 2023 e per gli anni a seguire, considerando lo stop alle cessioni e la nuova classificazione statistica, il peso sull'indebitamento dovrebbe essere decisamente inferiore, lasciando più spazio di manovra per eventuali altri interventi di politica economica. Ripartono dunque i contatti tra i tecnici del ministero e le parti coinvolte, imprese, banche e professionisti, per lavorare ai correttivi al decreto legge 11/23 (dl blocca cessioni). La prima grossa mina da disinnescare è quella dei crediti incagliati. La guerra di numeri, anche su questo dato, ha portato l'asticella della stima a circa 25 mld di crediti in sofferenza. Sul punto c'è una scadenza imminente: quella del 31 marzo, quando dovranno essere comunicate all'Agenzia delle entrate le cessioni 2022. Il relatore alla legge di conversione del dl 11/23 Andrea de Bertoldi non si sbottone: «Stiamo lavorando e abbiamo buone speranze di trovare una soluzione che consenta di superare il problema senza ricorrere alla proroga».

**La fine di un'epoca. O forse no.** Per il ministero la pratica della circolazione dei crediti fiscali in maniera libera è archiviata: «Il Mef (ministero dell'economia e delle finanze) prende atto delle decisioni degli istituti di statistica indipendenti che mettono un punto fermo sulla vicenda contabile, i riflessi sul bilancio dei bonus edilizi e delle cessioni dei crediti introdotti a decorrere dal 2020», spiega una nota del dicastero. «Il governo con trasparenza, coerenza e responsabilità è impegnato ad assicurare un'uscita sostenibile da misure non re-



Giancarlo Giorgetti

plicabili nelle medesime forme». Intervenire, con il blitz del decreto sulla cessione dei bonus edilizi, per il ministero guidato da Giancarlo Giorgetti è stato «l'indispensabile presupposto a tutela dei conti pubblici per il 2023, invertendo una tendenza negativa certificata oggi dall'Istat. Parimenti il governo è al lavoro con tutti i soggetti interessati per risolvere il grave problema di liquidità finanziaria delle imprese ereditato da imprudenti misure di cessione del credito non adeguatamente valutate nei loro impatti al momento della loro introduzione». Sul come disincagliare i crediti riprenderà dunque il tavolo tecnico. Ieri in audizione alla camera, Confindustria ha avanzato la proposta di gestire una piattaforma certificata di cessione crediti tra imprese. Mentre al ministero si lavora per una sorta di corridoio fiscale per casi specifici, in determinate situazioni come Sismabonus, Ecobonus con soglie Isee, incapienti, onlus e Iacp è possibile che si mantenga una forma di cessione dei crediti. Il resto dovrebbe considerarsi archiviato all'esperienza della ripartenza post pandemica. Per i crediti bloccati, in via informale, si sta agendo con moral suasion sulle banche ad accelerare sulle pratiche in istruttoria puntando a lavorarle in tempi più contenuti. Per Ance (associazioni costruttori), dopo la nota Istat, si deve fare presto proprio sui crediti bloccati. Il Consiglio nazionale ingegneri chiede al governo un piano credibili sui bonus edilizi. Su Istat, una lettura opposta a quella del ministero arriva dal M5S: Emiliano Fenu ribalta la prospettiva Istat in chiave pro cessione crediti, «Nessun

bucio, nessun debito aggiuntivo, nessuna manovra correttiva. L'intervento dell'Istat mette fine a una narrazione sbagliata e scorretta sul Superbonus. Oggi addirittura scopriamo che il Pil del 2021 è stato ulteriormente rivisto al rialzo, con un poderoso +7%, mentre il debito pubblico sta scendendo più velocemente del previsto nel 2022. E' la dimostrazione della bontà dell'approccio che portiamo avanti da sempre: il debito diminuisce con la crescita del Pil, non a botte di austerità».

**La riclassificazione Istat, crediti di imposta pagabili.**

L'Istat ricorda che con il nuovo manuale di finanza pubblica Eurostat «è mutato il trattamento contabile del Superbonus 110% e del cosiddetto Bonus facciate a partire dall'anno di stima 2020. Entrambi i crediti d'imposta sono ora classificati come crediti di imposta pagabili e registrati nel conto consolidato delle p.a. come spese per l'intero ammontare, coerentemente con il momento di registrazione, ossia nel momento di sostenimento della spesa d'investimento agevolata. Nelle precedenti stime, le agevolazioni erano state classificate come crediti d'imposta non pagabili e quindi registrate come minor gettito nell'anno di utilizzo del credito (come minore entrata tributaria). La modifica ha comportato una revisione nel rapporto deficit/Pil per gli anni 2020 e 2021 pari rispettivamente a -0,2 e -1,8 punti percentuali». Indebitamento all'8% del Pil, superando l'obiettivo del 5,6% indicato nella Nota di aggiornamento al Def rivista e integrata a novembre. La revisione peggiorativa dunque ha portato nel 2020 il deficit al 9,7% del Pil dal 9,5% stimato a settembre scorso, e nel 2021 l'indebitamento netto è stato ritocato al 9%, dal 7,2% previsto in precedenza. Il rapporto debito/Pil è sceso invece al 144,7% dal 149,8% del 2021, dato migliore rispetto alla stima inclusa nella NadeF che, per il 2022, indicava un debito al 145,7% del Pil. E la pressione fiscale è al 43,5%, in aumento rispetto all'anno precedente, per effetto della crescita delle entrate fiscali e contributive (+7%) superiore rispetto a quella del Pil a prezzi correnti (+6,8%).

I DATI FINALI ISTAT

## Il deficit all'8% con il Superbonus Bene Pil e debito

Il "buco" prodotto dal ricalcolo dei vari bonus edilizi ha fatto schizzare il deficit 2022 all'8%, mentre i consumi per il tempo libero hanno fatto crescere il Pil del 6,8% rispetto al 2021.

**Fatigante e Petrini**

a pagina 9

# Il bonus 110 spinge il deficit all'8%

*Dall'Istat il ricalcolo per l'impatto soprattutto del super-sgravio e della cessione dei crediti d'imposta (ora bloccati). Al 9% il dato 2021. Il Mef tira dritto: misure non replicabili. Il Pil è cresciuto del 3,7% (trainato dai consumi del tempo libero) e per questo il debito è sceso*

**EUGENIO FATIGANTE**

I numeri più attesi sono arrivati. Lo erano soprattutto per misurare, in base agli accordi statistici presi fra Istat ed Eurostat, il "buco" prodotto dal ricalcolo dei vari bonus edilizi e dei crediti d'imposta cedibili. Come ogni 1° marzo, ieri sono arrivati e la "sentenza" è che il Superbonus del 110% (oltre agli altri sgravi) ha fatto schizzare il deficit 2022 all'8%, ben oltre le previsioni della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef) del governo Meloni. Mentre soprattutto i consumi per il tempo libero hanno spinto l'anno scorso il Pil italiano, seppure l'Istat abbia rivisto al ribasso le stime: nel 2022 i è stato pari, ai prezzi di mercato, a 1.909.154 milioni di euro correnti, con un aumento del 3,7% in volume (e del 6,8% rispetto all'anno prima).

L'Istat ha comunicato i numeri aggiornati, ritoccano in peggio le stime diffuse il 31 gennaio; stime che indicavano invece una crescita dell'economia del 3,9%. Per il Pil i dati sono in ogni caso in linea con le stime della Nadef, che a novembre scorso aveva fissato la crescita 2022 solo un gradino al di sotto, al 3,6%.

Si può dire, insomma, che c'è stato quell'effetto a cascata sui conti pub-

blici che si temeva per il riconteggio degli effetti del Superbonus e degli altri sgravi. Le ricadute riguardano anche il 2021, che ora vede salire il disavanzo finale al 9% contro il 7,2% scritto nei documenti ufficiali di finanza pubblica. Il cambio di rotta contabile non incide invece sul debito pubblico, da cui arriva una buona notizia: l'anno scorso si è chiuso con un passivo al 144,7% del Pil, un punto sotto il livello previsto dal programma del governo, proprio grazie alla crescita un po' più vivace delle attese e alla ulteriore spinta data dall'inflazione (che alza il prodotto nominale). In particolare, è un dato in netta discesa rispetto al 149,8% del 2021.

I nuovi numeri su Pil e indebitamento delle amministrazioni pubbliche chiudono (per ora) settimane di dibattiti sui bonus e misurano le conseguenze di una dinamica degli sconti fiscali sfuggita alle previsioni e anche ai controlli. Sui criteri di contabilizzazione i due enti, Eurostat e Istat, hanno concordato alla fine che i costi vanno imputati integralmente nell'anno in cui si generano quando sono considerati "pagabili" per la loro "trasferibilità a terzi" (le cessioni dei crediti). Alla luce di ciò, lo scorso anno il rapporto deficit/Pil italiano si è attestato appunto all'8%, in questo caso peggio delle stime della Nadef che indicavano un 5,6%. La stessa voce di diverso im-

patto dei crediti d'imposta ha portato anche ad una revisione peggiorativa dei dati 2020 e 2021, pari rispettivamente a -0,2 e -1,8 punti percentuali. Nel 2020 il deficit si è attestato quindi al 9,7% del Pil (dal 9,5% stimato a settembre scorso) e nel 2021 al 9% esatto.

Tornando alla crescita dell'economia, sono i consumi del tempo libero, dagli hotel alla ristorazione, passando per i servizi ricreativi e culturali, ad avere fornito un apporto decisivo al Prodotto interno lordo nel 2022. L'onda lunga dei consumi inespressi durante la pandemia e l'impatto dell'inflazione sono infatti evidenti dai dati aggiornati dall'Istat che mostrano come la spesa per consumi di beni sia aumentata del 2,4% e quella per servizi dell'8,8%. Ma l'aumento dei prezzi giustifica anche gli incrementi più significativi, in volume, che si rilevano nelle spese per alberghi e ristoranti (+26,3%), per ricreazione e cultura (+19,6%) e per vestiario e calzature (+14,8%). Invece l'Istat registra variazioni negative nelle spese per alimentari e bevande non alcoliche (-3,7%), per istruzione (-1,2%) e per servizi sanitari (-0,4%). È rimasta infine sostanzialmente stabile nel 2022 la pressione fiscale sui contribuenti italiani. Dal 43,4% del Pil del 2021 si è passati lo scorso anno al 43,5%.

E a stretto giro sui "nuovi" con ti arriva la presa di posizione del mini-

stero dell'Economia: «Il Mef prende atto delle decisioni degli istituti di statistica indipendenti che mettono un punto fermo sulla vicenda

contabile, i riflessi sul bilancio dei bonus edilizi e delle cessioni dei crediti introdotti a decorrere dal 2020. Il governo con trasparenza,

coerenza e responsabilità è impegnato ad assicurare un'uscita sostenibile da misure non replicabili nelle medesime forme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

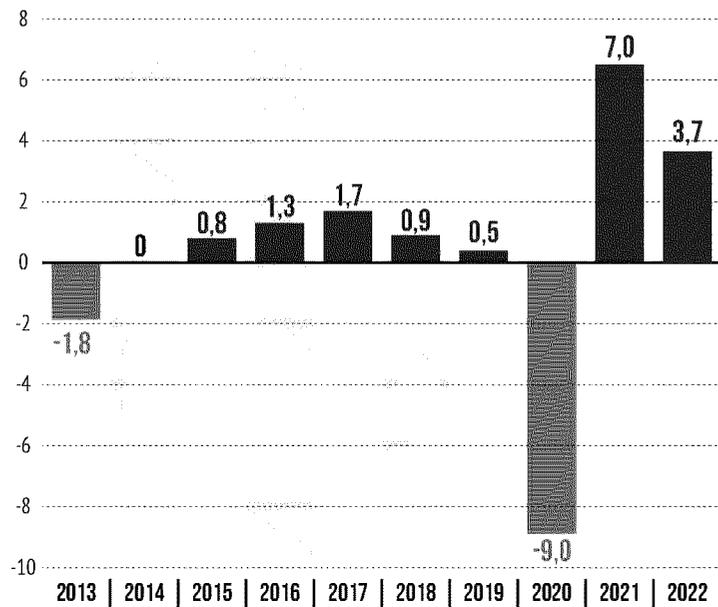
## I CONTI PUBBLICI

La classificazione degli sconti fiscali come spese "pagabili" ha prodotto il nuovo conteggio che aggrava il disavanzo annuo. Ma nessun effetto sul debito, a quota 144,7% del Pil

**Il governo: ora un'uscita sostenibile dal meccanismo**

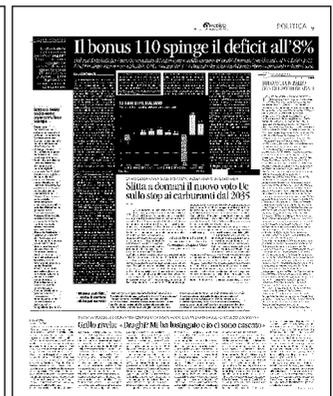
## 10 ANNI DI PIL ITALIANO

Variazioni % annue del prodotto interno lordo reale



Fonte: Istat

WITHUB



## L'analisi

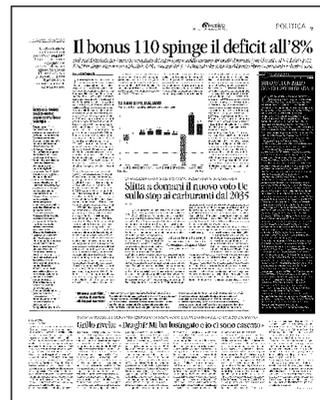
ROBERTO PETRINI

### SUI CONTI UN BALLO CON GLI OCCHI BENDATI

**O**ra che la frittata è fatta non resta che pensare a come non ripetere gli sbagli del passato. La vicenda del Superbonus ha segnato ieri un punto di arrivo che non aiuta la nostra immagine di Paese vulnerabile sui conti pubblici: vedere da un giorno all'altro annullare la progressiva riduzione del deficit degli ultimi tre anni, che ci confermava che la pandemia era ormai alle spalle, un po' dispiace. Dal precipizio di un deficit-Pil al 9,5 per cento nell'anno terribile 2020 e un faticoso rientro verso la normalità con il 5,6 lo scorso anno, "rafforzato" da una robusta crescita del Pil, siamo passati a tre tristi istogrammi verdi e gialli, come quelli del comunicato Istat di ieri, dove il dato migliore è l'8 per cento del 2022. Certo tutti riconoscono che grazie all'operazione "trasparenza" imposta da Istat e soprattutto dall'Eurostat, l'istituto europeo che detta le norme contabili, possiamo vedere più chiaro sulle finanze pubbliche. I maghi della contabilità spiegano che i circa 85 miliardi ora caricati sui deficit del passato, e tolti dal futuro, non influiranno sul corrente anno e sui prossimi e che il debito non crescerà per stessa ammissione dell'Eurostat. Anzi l'andamento tendenziale del deficit del 2023 potrebbe addirittura essere più basso del programmatico e creare la malaugurata sensazione che ci saranno spazi di bilancio da utilizzare stringendo le spalle di fronte alla nostra pur sempre debole situazione finanziaria. A fine anno infatti dovremo riposizionarci per entrare nel nuovo Patto di stabilità riformato, o in fase transitoria, che non ci farà sconti. Fa venire i brividi che un centro studi ascoltato dai mercati come Oxford economics ieri abbia evocato, anche se per dire che la situazione non è affatto paragonabile, il fantasma della Grecia del 2010 di Georges Papandreu. In realtà nessuno può cantare vittoria e molti errori sono stati commessi da tutti: di fatto abbiamo ballato per tre anni allegramente sui conti pubblici con la benda sugli occhi. Eppure Banca d'Italia e l'Ufficio parlamentare di bilancio avevano più volte ammonito sulla crescita delle spese, e se l'interlocuzione con l'Eurostat dura dal gennaio del 2021 vuol dire che qualche dubbio sulla contabilizzazione dei crediti d'imposta c'era. Peccato perché la riqualificazione degli edifici è un fatto positivo, lo sconto in fattura ha aiutato i meno abbienti, il Pil ha avuto una spinta

soprattutto al Sud dove l'edilizia è l'unico motore. Certo nel 2020 il Superbonus era stato pensato come un'agevolazione temporanea, i 5 Stelle lo vollero prolungare fino al 2023 con l'opposizione del Tesoro, il Parlamento con in testa il centrodestra volle allargare poi la misura a villette e seconde case, Draghi e il ministro Franco lottarono contro il "Supersconto", ma non riuscirono a bloccarlo. Finché il freno a mano è stato tirato ruvidamente dalla destra lasciando 19 miliardi di euro di crediti incagliati. La verità è che non si può fare politica economica sull'illusione del ballo della "moneta" con il "mattone". Forse bisognerebbe pensare di più a investimenti, capitale umano e tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# SUPERBONUS Più deficit, ma con un maxi-tesoretto allo Stato 110%, l'Istat sbugiarda Meloni: non debiti, ma 80 mld in più

■ Il ricalcolo dei bonus prevede un disavanzo '22 dell'8% in rapporto al Pil contro le stime del 5,6%. Ma ora l'esecutivo avrà a disposizione un "tesoretto" di 40 miliardi entro il 2025



● BORZI, DE CAROLIS E LENZI A PAG. 2 - 3



## CONTI PUBBLICI • MA QUALE CATASTROFE

# Istat smonta le bugie del governo: nessun buco per il Superbonus

**L'economia è cresciuta  
 Con i sostegni all'edilizia  
 il Pil 2022 segna +3,7%,  
 liberati 80 mld di spesa  
 per i prossimi dieci anni**

» Nicola Borzi

Nel 2022 il Pil è cresciuto del 3,7%, meno delle stime del 31 gennaio (3,9%) ma in linea con la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (Nadef), presentata a settembre dal ministero dell'Economia. La crescita è stata trainata proprio dalle costruzioni (+10,2% sul 2021) poi dai servizi (+4,8%), l'industria invece ha frenato (-0,1%) e l'agricoltura è andata male (-1,8%).

L'anticipazione nei conti pubblici degli effetti dei bonus edilizi, i cui crediti fiscali per l'Eurostat ora sono "pagabili" (per l'Istituto europeo di statistica prima erano "non pagabili"), ha cambiato la loro natura (da debito a deficit) e i saldi. Nel 2020 così il deficit si è attestato al 9,7% del Pil (dal 9,5% stimato a settembre) e nel 2021 al 9,0% (dal 7,2%). Dunque non ci sono ricadute sul debito pubblico, diversamente da quanto affermato dal governo che parlava di 2.000 euro di debito in più per ogni italiano. Secondo l'Istat infatti il rapporto debito-Pil nel 2022 si attesta al 144,7% contro il 149,8% del 2021 e batte le stime della Nadef (145,7%). Oltretutto questo avviene per un periodo, il 2021-22-23, nel quale l'Italia (e l'intera Ue) a

causa della pandemia gode della sospensione dei vincoli di finanza pubblica contenuti nel Patto di stabilità.

**MA C'È DI PIÙ.** Proprio il ricalcolo libera spazio fiscale per il futuro. A parità di saldi, a disposizione del governo Meloni - che su questo non a caso tace - ci sono 40 miliardi circa in più entro il 2025 e un'ottantina per il prossimo decennio. La svolta rianima le speranze delle imprese edili. "Istat ed Eurostat hanno chiarito una volta per tutte che i crediti dei bonus edilizi sono già contabilizzati nel bilancio dello Stato e quindi possono e devono essere pagati subito a famiglie e imprese", ha detto la presidente dell'Associazione nazionale costruttori (Ance) di Confindustria, Federica Brancaccio. "Imprese che, come certifica l'Istat, hanno trainato il Pil del 2021 e 2022 (+20,7% e +10,2%) e che, se messe in condizione, possono essere determinanti anche per la crescita del 2023. È ancora più forte la necessità di risolvere il problema della liquidità di imprese e famiglie per non vanificare lo sforzo fatto", conclude Brancaccio. "Istat dimostra che il Superbonus, nonostante alcune criticità, ha rilanciato il si-

stema economico. Ora va trovata in fretta una soluzione per i crediti incagliati e quelli in procinto di maturare", dice il presidente di Confapi, Cristian Camisa, per salvare "30 mila aziende e circa 170 mila lavoratori". Anche M5S e Pd vanno all'attacco: "Il grande buco che ha sfasciato i conti pubblici, dunque, non è mai esistito", dice il senatore M5S Stefano Patuanelli. "Le bugie raccontate dal governo Meloni sul decreto Crediti fiscali sono state smentite dall'Istat", afferma il capogruppo del Pd in Commissione Bilancio della Camera, Ubaldo Pagano. "Le falsità diffuse dal governo sul Superbonus e sulla cessione dei crediti d'imposta, possono essere chiuse definitivamente nel cassetto", conclude Gianmauro Dell'Olio, vicepresidente M5S della Commissione Bilancio della Camera. Ma il cerino resta in mano a imprese, lavoratori e famiglie.



**Imprese all'attacco  
 Brancaccio (Ance)  
 e Camisa (Confapi):  
 Chigi ci ascolti, aiuti  
 le aziende e le famiglie**

**I NUMERI**

**+3,7%**

**LA CRESCITA**  
 dell'economia nel 2022,  
 trainata dall'edilizia  
 (+10,2%) grazie all'impulso  
 degli investimenti per  
 ristrutturare le case  
 grazie ai bonus edilizi

**Le Cassandre**  
 Da settimane  
 molti quotidiani  
 hanno riportato  
 allarmi sui conti:  
 l'Istat li smentisce  
 FOTO ANSA

**8%**

**IL DEFICIT PUBBLICO**  
 nello scorso anno, salito  
 dalle stime iniziali (5,6%)  
 per effetto del ricalcolo  
 dei crediti fiscali deciso  
 da Eurostat, che però  
 non si è affatto tradotto  
 in un aumento del debito  
 e cade nel periodo di  
 sospensione dei vincoli  
 del Patto di Stabilità Ue



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.